

Paesaggio e musei: sulle tracce di Massimo Quaini

Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani

Abstract. A fronte del riconoscimento delle responsabilità dei musei verso il paesaggio entro le politiche internazionali, si propone un bilancio delle riflessioni emerse nel dibattito museologico e geografico degli ultimi decenni intorno ai legami che i musei hanno sviluppato con i territori e i paesaggi che li circondano. Alla base della complessità di tali sfide, incisivamente denunciata da Massimo Quaini, vi è la necessità di coniugare la patrimonializzazione del paesaggio con lo sviluppo dei territori, una funzione che, nel caso italiano, potrebbe essere proficuamente assolta dagli ecomusei.

Keywords: paesaggio; musei; ecomusei; patrimonializzazione; Italia.

Nel 2014 Massimo Quaini è intervenuto al convegno organizzato a Siena dalla sezione italiana dell'*International Council of Museums*, in preparazione della XXIV conferenza generale di tale organismo, tenutasi a Milano due anni dopo e dedicata a *Museums and Cultural landscapes*. Il contributo offerto da Quaini in quella sede (QUAINI 2014) costituisce il punto di partenza per le riflessioni che intendiamo sviluppare intorno al tema della patrimonializzazione del paesaggio e al ruolo che i musei vi possono giocare: tema che è venuto assumendo rilevanza crescente nel dibattito geografico, oltre che in quello museologico e nelle politiche per il paesaggio.

Ci sembra questo il modo migliore per ricordare Massimo Quaini, focalizzando l'attenzione su una questione implicata nella sua multiforme attività scientifica e che, pur trovando espressione nei suoi scritti in misura minore rispetto a altri temi, ha certamente sollecitato il suo interesse e lo ha impegnato in un confronto attento e partecipe con diverse iniziative museali.¹

¹ Tra cui vanno ricordati almeno il suo rapporto pluridecennale con il Museo contadino di Cassego e il suo ideatore, don Sandro Lagomarsini, e la partecipazione alle attività del Parco Biamonti a San Biagio della Cima.

Non è tuttavia nelle nostre possibilità offrire una ricostruzione esaustiva di questo impegno, che ha disseminato tracce molteplici, ma sfuggenti per chi muove il suo sguardo dall'esterno dei contesti locali – soprattutto liguri – frequentati da Quaini. Obiettivo di queste pagine è piuttosto quello di tracciare un bilancio critico delle esperienze maturate negli ultimi decenni all'intersezione tra paesaggio e musei, con una particolare attenzione per gli sviluppi della situazione italiana.

1. Frammenti di un dialogo intermittente: geografia e museologia

Fino a non molto tempo fa accostare musei e paesaggio poteva apparire paradossale, data la difficoltà di 'chiudere' il paesaggio in un museo, e semmai l'espressione 'musealizzazione del paesaggio' era utilizzata in termini negativi per polemizzare con forme di tutela vincolistica e passiva applicate a spazi di vasta estensione. Dalla metà del secolo scorso si è tuttavia riscontrato un avvicinamento progressivo al paesaggio da parte dei musei, sia sul piano della riflessione teorica sia attraverso sperimentazioni museografiche. Si sono così poste le premesse per l'infittirsi del dialogo – rimasto a lungo limitato e intermittente – tra geografia e museologia proprio attorno al tema del paesaggio, nozione centrale per il DNA disciplinare della prima e oggetto di interesse emergente per la seconda.

Il tentativo di dare vita ad alcuni musei dedicati all'illustrazione delle regioni e dei paesaggi terrestri crea, tra fine Ottocento e primo Novecento, un iniziale ma assai effimero legame tra musei e geografia (STURANI 2009, 380-384). Il rapido fallimento di tali iniziative ha tuttavia precluso alla disciplina geografica la possibilità di sviluppare connessioni durature e istituzionalizzate con il mondo dei musei, a differenza di quanto è accaduto per le scienze naturali, l'archeologia o l'etnografia, le cui attività di ricerca sul terreno producono reperti destinati ad alimentare le collezioni di altrettante tipologie museali. Nella seconda parte del Novecento l'interesse verso i musei da parte dei geografi è quindi rimasto sporadico e confinato a filoni di ricerca settoriali, quali la tradizione di studi francese sulla casa rurale (TROCHET 1995) o i contributi della geografia storica anglofona e tedesca sulla musealizzazione *open air* di insediamenti e porzioni di paesaggio (NEWCOMB 1979; DENECKE 1999).

È in tale quadro che si collocano anche i primi contributi dei geografi italiani sui musei: dall'interesse mostrato da Renato Biasutti per gli esperimenti espositivi dedicati alla casa rurale dall'etnografia di inizio secolo (STURANI 2009, 385-388), agli interventi di Lucio Gambi (1976) sulla museografia delle società rurali tra anni '70 e '80, delineando una genealogia scientifica nel cui solco si colloca anche Massimo Quaini.

La frammentarietà di tali esperienze ne ha peraltro a lungo determinato la marginalizzazione, se non la totale rimozione, entro la coscienza disciplinare: tanto che le prime rassegne specifiche sul tema (HERTZOG 2004; GEOGHEGAN 2010) ascrivono l'emergere dell'interesse per i musei nella ricerca geografica all'ingresso relativamente tardivo della disciplina negli *heritage studies*, tra gli anni '80 e '90 del Novecento (GRAHAM *ET AL.* 2000; VESCHAMBRE 2007; HERTZOG 2011). In tale fase, tuttavia, mentre l'azione museale era ancora confinata al trattamento dei soli patrimoni tangibili,² il favore pervasivo acquisito in geografia dagli indirizzi della *New Cultural Geography* comportava la 'smaterializzazione' del paesaggio quale oggetto di ricerca, modificando profondamente le condizioni dell'interazione tra geografia e musei su tale tema. Nella fase anteriore, infatti, la geografia si era interrogata sulla possibilità di utilizzare i musei come strumento di interpretazione dei paesaggi materiali e del loro valore di testimonianza storico-culturale: in sostanza, la connessione tra geografia e musei si fondeva sulla possibile condivisione del medesimo oggetto. Nella fase recente, invece, l'interesse dei geografi si sposta sui musei indipendentemente dal loro fulcro tematico, assumendoli come oggetto di ricerca in sé. Si indaga ora il loro ruolo ideologico nei processi di costruzione di identità territoriali, ma anche quello economico, quali leve della valorizzazione turistica del territorio o di sviluppo locale (STURANI 2009, 389-393; HERTZOG 2004; GEOGHEGAN 2010). Il paesaggio materiale come possibile oggetto di azione museale viene così relegato ai margini dell'interesse geografico, in una fase in cui, come si vedrà, i musei stanno invece aprendo le loro porte verso di esso, quale espressione tangibile dell'interazione tra società e ambiente e dei processi di territorializzazione.

² Il riconoscimento del patrimonio intangibile tra gli oggetti delle politiche UNESCO data al 2003, mentre il suo inserimento nella definizione ufficiale di museo è del 2007: <http://archives.icom.museum/hist_def_eng.html> (12/2020).

Per parte sua, dalla seconda metà del Novecento la riflessione museologica appare connotata da una crescente apertura verso il contesto entro cui si collocano e agiscono i musei, includendovi recentemente anche il paesaggio. Una rassegna delle conferenze e dei documenti prodotti dall'ICOM tra 1946 e 2014 (JALLA 2016) ci permette di inquadrare in modo assai puntuale le differenti tappe del processo attraverso cui i musei hanno esteso le proprie funzioni e responsabilità al di là delle mura che li racchiudono, raccogliendo le sollecitazioni provenienti dalla società. Tra gli anni '50 e '60 l'urgenza assunta dalla questione ambientale costituisce la prima molla per azioni museali che vanno oltre i tradizionali compiti di cura delle collezioni, coinvolgendo soprattutto i musei di storia naturale nell'impegno educativo per la salvaguardia dell'ambiente dagli impatti dello sviluppo industriale (DAVALLON *ET AL.* 1992). Seppur con una minore ricorrenza nelle risoluzioni ICOM, in quegli stessi anni anche i musei locali vengono spinti a orientare le loro attività di ricerca e di educazione verso i patrimoni culturali *in situ*, oltre che sulle proprie collezioni.

In seguito, nel clima politico avviato dal '68 e con l'ingresso dei Paesi in via di sviluppo nel dibattito museologico (VARINE 2000), alla sensibilità per le tematiche ambientali si unisce una più marcata apertura verso la società e la stessa concezione tradizionale di museo viene radicalmente messa in discussione dalla Nuova Museologia. Ne deriva una democratizzazione del museo, espressa attraverso inedite forme organizzative: dall'idea di museo integrale, affermatasi in America latina (*ivi*, 182), all'e-comuseo, inventato in Francia. Questa nuova tipologia museale, nata specificamente per trattare del territorio e come struttura al servizio della comunità che vi è insediata, conosce una rapida evoluzione e una vasta diffusione, proponendosi sempre più come strumento partecipativo e attore in processi di sviluppo locale (HUBERT 1985; DAVIS 2011). Il museo orienta così il suo impegno a sostegno della società e del suo sviluppo futuro piuttosto che verso la sola protezione del patrimonio ereditato dalle minacce dello sviluppo in atto. Sul piano museografico esso privilegia la tutela *in situ* e sperimenta nuove strutture territorialmente estese e aperte.

Nonostante l'esaurirsi della spinta propulsiva della Nuova Museologia e il successivo ripiegamento dei musei verso modelli più istituzionali e tradizionali (JALLA 2016, 14), è sulla base dell'innovativa apertura verso l'ambiente, il territorio e la società emersa tra anni '70 e '80 che, negli anni '90, il paesaggio si affaccia esplicitamente tra i temi di interesse museale. Ne troviamo le prime tracce nel simposio organizzato dal Comitato ICOM per la Museologia sul tema *Museology and the environment*, ove quest'ultima nozione è intesa in senso lato, comprendendo non solo l'ambiente naturale, ma anche la società. Tale convegno focalizza l'attenzione su un nuovo oggetto dell'azione museale: "*the landscape as sum of geological, biological and anthropological formation forces*" (MENSCH 1990, 13). Tale interesse è presentato come conseguenza del processo di estensione dell'ambito d'azione del museo dai tradizionali *musealia* – gli oggetti della collezione – verso "*any element belonging to the realm of nature and material culture that is considered worth being preserved, either in situ or ex situ, or by documentation*" (*ibidem*). Esso deriva anche dalla parallela tendenza alla contestualizzazione, "*i.e. the growing respect for the integrity of the relational networks between the object and its environment*", ponendo le premesse per la piena patrimonializzazione del paesaggio come sistema integrato, anziché come scenario o contenitore di beni culturali singoli, e per la convergenza tra museologia e *heritage studies*. Allo stesso tempo si riconosce però la difficoltà per i musei nell'affrontare un oggetto poco compatibile con i propri canoni tradizionali, in quanto "*changeable, difficult to grasp, to identify, and impossible to divide into classified elements [... and] in fact a complex system of mobile connections, baffling any arranging attempt, and perceivable through countless ways*" (BELLAIGUE 1990, 26). Per quanto siano ormai numerose le esperienze di musei che trattano dell'ambiente naturale e sociale che li circonda, si riconosce che un vero e proprio "*landscape museum*" capace di affrontare il paesaggio in sé e nella molteplicità delle sue accezioni nel 1990 costituisce ancora un progetto più che una realtà (*ivi*, 27).

Torna sul tema a pochi anni di distanza la rivista *Publics & Musées*, con un numero monografico dedicato a *Musées et paysages* (1996): segnale dell'interesse sempre più esplicito verso questo oggetto complesso, divenuto "*enjeu de société*" e che "*semble se confondre avec un territoire mais ne s'y superpose jamais exactement*,

il naît de ce décalage entre l'espace concret et ses représentations. Il évolue sans cesse sous l'influence d'acteurs multiples" (DELARGE, HILAIRE 1996, 31). Se nel 1990 la museologia si era confrontata con il paesaggio ancora prevalentemente nella sua dimensione tangibile, se ne ha ora l'assunzione anche nella sua dimensione simbolica e culturale, come idea e come rappresentazione, convergendo con le prospettive aperte dalla *New Cultural Geography* da oltre un decennio. Con le complesse sfide poste dalla duplicità di piani insita nella nozione di paesaggio iniziano a cimentarsi nei medesimi anni anche alcune concrete sperimentazioni, tanto all'interno di tradizioni museali già affermate, quali i musei *open-air* (DENECKE 1999) e gli ecomusei, quanto attraverso la messa a punto di modelli innovativi, come il Museo del paesaggio di Castelnuovo Berardenga (VECCHIO 1997).

La parabola si chiude infine nel 2016, con la conferenza generale dedicata dall'ICOM ai *Cultural landscapes* e conclusa con una risoluzione che afferma "*The responsibility of museums towards landscape*",³ a riconoscimento del valore di "*inevitable priority*" (JALLA 2016, 8) che la sua salvaguardia ha oggi assunto per la società, analogamente alla questione ambientale nel secondo Dopoguerra.

Lo sfondo comune da cui traggono alimento le tendenze ora ricostruite è rappresentato proprio dalla crescente centralità che il paesaggio è venuto acquistando come oggetto di politiche pubbliche di salvaguardia, gestione e valorizzazione. Tale processo si è indubbiamente consumato con ritardo rispetto all'ambiente naturale e alle differenti tipologie dei beni culturali riconosciuti dall'opinione pubblica e nelle normative nazionali già tra XIX e primo XX secolo: la piena patrimonializzazione del paesaggio trova infatti compimento solo negli ultimi trent'anni, esattamente quando, come si è visto, la connessione tra paesaggio e musei emerge con maggiore forza all'attenzione dei museologi e la geografia riscopre il tema dei musei e dell'*heritage*. A livello internazionale la patrimonializzazione del paesaggio è formalizzata da due atti cruciali: l'inserimento da parte dell'UNESCO dei *cultural landscapes* tra le tipologie di beni che possono essere inclusi nella *World Heritage List*, dal 1992 (FOWLER 2002; RÖSSLER 2006) e la Convenzione Europea del Paesaggio del 2000.

³ V. <http://icom.museum/wp-content/uploads/2018/07/ICOMs-Resolutions_2016_Eng.pdf> (12/2020).

L'inclusione a pieno titolo del paesaggio nell'*heritage* sancita da tali documenti ha favorito alcune fondamentali trasformazioni della stessa nozione di patrimonio, sintetizzabili in tre punti: l'estensione potenzialmente illimitata della sua portata territoriale, fino ad allora circoscritta a oggetti o siti; l'indissociabile connessione tra la sua componente tangibile e intangibile; il suo ruolo di risorsa per lo sviluppo locale e sostenibile (RÖSSLER 2006). Ne derivano inoltre importanti implicazioni sul piano dei modelli e degli strumenti di azione sul patrimonio: la necessaria associazione, nel caso del paesaggio, tra conservazione e oculata gestione del suo mutamento (SERENO 2001) e l'inevitabile coinvolgimento attivo della popolazione locale, secondo un principio ribadito per il patrimonio culturale nel suo complesso dalla Convenzione di Faro (2005).

È entro questa svolta delle politiche per il patrimonio, la cui estensione al paesaggio comporta la ricucitura tra conservazione, sviluppo e pianificazione, che negli ultimi anni si sono indirizzati, anche in Italia, molti musei, nonché le riflessioni di Massimo Quaini.

2. Musei, paesaggio e pianificazione nel contesto italiano

Nel quadro delle forme di tutela paesistica, date le specifiche caratteristiche del paesaggio come patrimonio spazialmente diffuso, sono virtualmente plurime le tipologie di museo *outdoor* che potrebbero offrire le maggiori potenzialità per la trattazione del paesaggio, ma gli ecomusei sono quelli che hanno conosciuto in ambito italiano la più ampia sperimentazione, tra la fine degli anni '80 e gli anni '90, quando lo sviluppo di iniziative museali dedicate al territorio e al paesaggio è stato copioso, ancorché non sempre sostenuto da una chiara consapevolezza definitoria rispetto a tali oggetti (PRESENDA - STURANI, 2006, 2007). Una tendenza che da quegli anni è stata continuativa e recentemente confermata da un censimento realizzato da ICOM Italia tra 2014 e 2015, in vista della conferenza generale di Milano del 2016, che ha rivelato l'impegno su tale tematica di un elevato numero di musei italiani, assai diversificati per natura, collocazione territoriale e tipo di coinvolgimento.⁴

⁴ La prima indagine, del 2014, ha raccolto schede relative a 199 iniziative e musei, mentre al censimento del 2015 hanno aderito 200 soggetti con 168 schede.

Tra le differenti forme museali volte non esclusivamente alla patrimonializzazione paesistica, ma anche allo sviluppo dei territori che si propongono di valorizzare, Massimo Quaini, in diretta continuità con le riflessioni sul rapporto tra museo e contesto territoriale inaugurate da Emiliani e Gambi (EMILIANI 1974a e 1974b; GAMBI 1976 e 1981), aveva visto nell'ecomuseo – a condizione che esso sia reale “espressione della comunità locale” – uno strumento potenzialmente in grado di assolvere alla funzione di “integrare la tutela, la valorizzazione, l'identità culturale, stimolare la partecipazione e creare un nuovo rapporto fra patrimonio territoriale e sviluppo” – compito al quale la pianificazione paesaggistico-territoriale non riuscirebbe ad assolvere – divenendo in grado di fungere da “guida dei processi di trasformazione del territorio più e meglio dei livelli decisionali più lontani ed estranei.” (QUAINI 2014, 231-232) L'ecomuseo costituirebbe così una modalità più efficace rispetto ad altri strumenti di pianificazione territoriale e paesaggistica o rispetto agli stessi osservatori del paesaggio, spesso scarsamente operativi, al fine di guidare quei processi di trasformazione del territorio, la cui regolamentazione è andata cambiando con l'entrata in vigore nel 2004 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Con il mutato quadro normativo relativo alla pianificazione paesaggistica è stato infatti reso potenzialmente realizzabile il superamento della dicotomia tra politiche di tutela e pianificazione e del divario tra paesaggi degni di salvaguardia e paesaggi di cui pianificare le modifiche antropiche, così come è divenuta possibile una maggior connessione tra conservazione e sviluppo nella patrimonializzazione dei paesaggi.

Dai documenti di sintesi su tali indagini emerge il coinvolgimento – attraverso una focalizzazione tematica delle proprie strutture e attività permanenti o anche solo con l'organizzazione di esposizioni e progetti temporanei – di musei d'arte, musei e siti archeologici, musei storici, musei della città, musei demo-etno-antropologici, musei ecclesiastici, musei di scienze naturali, case-museo, centri d'interpretazione, musei diffusi ed ecomusei; musei pubblici, sia statali sia locali, e privati. La collocazione geografica delle risposte all'indagine mostra una forte concentrazione di iniziative museali sul paesaggio nell'Italia centro-settentrionale e una loro rarefazione al Sud, con la parziale eccezione della Sicilia. V. <<http://www.icom-italia.org/censimenti-musei-e-paesaggi-culturali/>> (12/2020).

Dal punto di vista normativo, come noto, non esiste in Italia una legge nazionale che disciplini l'*iter* per l'istituzione degli ecomusei.⁵ È stata la Legge piemontese varata nel 1995, poi aggiornata nel 2018, a costituire il modello a cui hanno fatto riferimento le amministrazioni che successivamente hanno avviato le procedure per l'approvazione di una normativa. Rimasta per un decennio l'unica (seguita da quella promulgata dalla Provincia autonoma di Trento), solo a far corso dal 2006 – con una temporalità connessa alla stesura e all'approvazione nel 2000 della Convenzione Europea sul paesaggio e alla sua recezione in Italia con l'entrata in vigore del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio – altre Regioni si sono dotate di leggi o provvedimenti specifici sugli ecomusei. Allo stato attuale rimangono prive di una specifica normativa la Valle d'Aosta, la Liguria, la provincia di Bolzano, l'Emilia Romagna (che ha adottato modalità di accreditamento e finanziamento degli ecomusei in condivisione con l'Istituto Regionale per i Beni Culturali), l'Abruzzo e la Campania, il cui procedimento è ancora *in itinere* (D'AMIA 2017). L'assenza di una normativa non ha tuttavia ostacolato il processo di istituzione di realtà riconducibili, almeno nominalmente, alla definizione di ecomuseo: se nel 2006 ne erano state quantificate 51, oggi sono quadruplicate⁶ e diffuse in tutto il territorio italiano, comprese le Regioni appena menzionate. Tale spinta propulsiva si è tuttavia significativamente arrestata con la diminuzione dei finanziamenti pubblici connessa alla crisi dell'ultimo decennio che non solo ha posto un freno all'istruzione di nuovi ecomusei ma, ancor più gravemente, ha minato la sopravvivenza di molti di quelli precedentemente istituiti, rendendo così in gran parte vano lo sforzo economico già intrapreso.

La mancanza di giurisprudenza uniforme a scala nazionale, pur ininfluente sul piano delle iniziative locali, ha tuttavia come inevitabile conseguenza il delinarsi di un quadro d'insieme sfuggente e in continuo movimento, favorito anche dalla complessità e dal carattere evolutivo insiti nel modello teorico di ecomuseo.

⁵ La proposta in tal senso presentata il 25 Settembre 2014, preceduta da quella del 2009, non ha mai raggiunto la discussione in assemblea; v. Proposta di legge Moscatt "Disposizioni in materia di istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali" (2646).

⁶ Ad oggi, al fine di stilare un elenco esaustivo delle realtà definibili come ecomusei nel panorama italiano, ci si può riferire al censimento pubblicato entro il Rapporto sul paesaggio redatto dal MIBACT (L'ERARIO, D'AMIA 2018).

Pur nella differenziazione relativa alle norme che regolano il processo di istituzione degli ecomusei, tra gli scopi prioritari compaiono trasversalmente quelli inerenti la testimonianza e la valorizzazione del paesaggio, palesemente richiamati nell'art. 2 della Legge piemontese (L.R. 3 Agosto 2018, n. 13), così come in quella lombarda (LR 25/2016) che, soprattutto nel recente aggiornamento dei requisiti minimi per il riconoscimento degli ecomusei, esprime ad esempio come la dichiarata finalità debba essere la conservazione e la cura, gestione, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico, materiale e immateriale.⁷

Il censimento realizzato da ICOM Italia ha messo in luce l'interesse di un elevato numero di ecomusei italiani verso il paesaggio, ma il dato quantitativo è reso solo parzialmente più certo dal riferimento normativo regionale, e l'etichetta semantica non attesta alcuna omogeneità, accomunando allestimenti sostanzialmente difformi e difficilmente comparabili tra loro. Non è infatti affatto scontata l'individuazione di quelle realtà che hanno per specifico oggetto il paesaggio, e ancor più complicato è identificare la nozione teorica di paesaggio alla quale esse vogliono richiamarsi, con un'accezione che si estende dalla dimensione materiale a quella simbolica delle rappresentazioni. Se risulta tendenzialmente assente il riferimento alla nozione geostorica di paesaggio come sistema dinamico, più consueto è il richiamo ad una concezione di paesaggio piuttosto generica, come segno di cultura e come mera forma visibile o inteso come contenitore inerte di singole emergenze di origine antropica, o - più frequentemente - ad una definizione che trova nessi più o meno espliciti con la nozione di "paesaggio culturale" adottata in sede di politiche internazionali: sembra cioè esser stata sostanzialmente recepita dalla Convenzione Europea del Paesaggio la sottolineatura dell'aspetto identitario del paesaggio, in ragione della quale esso è identificabile come "una determinata parte di territorio, così come percepita dalle popolazioni".

⁷ La Deliberazione XI/1959 del 22.7.2019 approvata dalla Giunta Regionale della Lombardia è giudicata da Hugues de Varine un documento "*extrêmement important et pourrait inspirer bien des écomusées dans de nombreux pays, en leur offrant des idées de méthode qui pourraient servir, soit pour la création d'un écomusée, soit pour son évaluation, soit pour apporter des corrections à ses pratiques, soit encore pour sa communication auprès de ses autorités locales. Ce règlement pourrait aussi inspirer des réseaux nationaux d'écomusées*"; v. <<http://hugues-interactions.over-blog.com/2019/08/l-accréditation-des-ecomusees-de-lombardie.html>> (12/2020).

Il documento noto come Carta di Siena, presentato nel 2014 e approvato con integrazioni nel 2016,⁸ in armonia con quanto espresso dalla Convenzione di Faro, in ragione della considerazione del paesaggio quale patrimonio culturale 'diffuso' pone gli auspici affinché il sistema museale nazionale possa gestire tale bene comune attraverso azioni non solo di tutela – ed entro tale ambito non solo relativamente alla salvaguardia delle forme paesistiche materiali, ma anche delle pratiche e dei saperi sottesi a tali forme – ma anche di valorizzazione attraverso la partecipazione della società civile.

In Italia fino ad ora sono state solo marginalmente riconosciute le potenzialità legate al ruolo proattivo dei cittadini nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, e tra le poche sperimentazioni in tal senso sono da individuare, almeno in linea teorica, proprio alcune esperienze ecomuseali, la cui dimensione partecipativa è alla base dell'idea stessa di ecomuseo, non tanto nella più banale accezione inerente il coinvolgimento dei cittadini, quanto nel più sostanziale ruolo di volano nell'avvio di azioni di tutela e valorizzazione che le istituzioni, attraverso la ineludibile mediazione della ricerca scientifica, possono favorire (SANTO ET AL. 2017).

Più di altre tipologie museali riguardanti il paesaggio, gli ecomusei, nelle intenzioni di quanto delineato dalla Carta di Siena, si proporrebbero così quali motori di sviluppo locale, e, tra gli ardui tentativi di coniugare tutela e sviluppo, potrebbero rappresentare una via percorribile e un'occasione di confronto con la ricerca geografica sul paesaggio, non solo dal punto di vista teorico, ma anche sotto quello applicativo, finora più debolmente perseguito rispetto alle esperienze straniere.⁹

Il tema della patrimonializzazione dei paesaggi storici, e in special misura di quelli rurali, soggetti a processi di diffusione urbana e di abbandono rurale che ne determinano sovente fragilità, ha potenzialmente strette connessioni con la pianificazione paesistica.

⁸ V. <<http://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/06/ICOMItalia.MuseiePaesaggiculturali.CartadiSiena2.0.Cagliari2016.pdf>> (12/2020).

⁹ V. <<https://sites.google.com/view/drops-platform/home>> (12/2020) per il monitoraggio del tema in ambito europeo.

La lettura del paesaggio e delle sue trasformazioni è presupposto necessario cui ancorare qualsiasi progetto rivolto alla sua conservazione e, allo stesso tempo, a favorire una più piena e consapevole comprensione critica dei valori di cui esso è portatore, anche in coerenza con le iniziative di elaborazione e di approvazione dei piani paesaggistici, che vedono un progressivo ampliamento dei soggetti istituzionalmente coinvolti nella copianificazione.

Accanto agli Osservatori regionali e locali, dal 2015, come previsto dal Codice dei Beni culturali, è stata riconosciuta all'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio (DM MiC 4 Febbraio 2015) la funzione di promuovere studi e analisi per la formulazione di proposte idonee alla definizione delle politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio italiano, e all'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale (DM MiPAAF n. 17070 del 2012) la tenuta di un Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali con finalità concernenti la promozione di attività di ricerca e la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi rurali. Oltre a tali organismi, definiti dallo stesso Quaini (2014) spesso puramente nominali, ovvero poco sostanziali e scarsamente operanti, anche gli ecomusei potrebbero costituire una modalità adatta a sostenere forme di tutela e valorizzazione che non propongano la dicotomia tra politiche di riqualificazione e rigenerazione dei centri storici da un lato e dall'altro politiche di tutela e valorizzazione dell'ambiente, che spesso tendono a naturalizzare indebitamente i paesaggi rurali, ma siano volte a integrarle e riconnetterle sotto una visione unitaria dei paesaggi storici. A differenza di altre tipologie museali infatti, l'ecomuseo agisce direttamente sul paesaggio sul piano materiale, e finisce inevitabilmente per proporsi come uno degli agenti di mutamento del paesaggio innescandone la trasformazione attraverso azioni di recupero, restauro e rifunzionizzazione di sue singole componenti antropiche o naturali, spesso suggerite da processi partecipativi.

Alcune esperienze in tali direzioni sembrano essersi finalmente avviate in occasione della redazione di Piani Paesaggistici Territoriali Regionali (PPTR) approntati in anni recenti – Puglia e Toscana nel 2015, Piemonte e Friuli Venezia Giulia nel 2017 – secondo il più rigoroso regime di copianificazione fra MiBACT e Regioni attualmente vigente (BIANCHETTI, GUARAN 2018).

Tra questi, nel caso pugliese, il percorso di formazione del Piano è stato accompagnato da processi partecipativi dei quali gli ecomusei, in quanto soggetti del processo di produzione sociale del paesaggio, hanno rappresentato parte attiva: una sperimentazione, volta a coinvolgere la cittadinanza nella condivisione dei valori del paesaggio, che potrebbe costruire una pratica da seguire anche in altri contesti.

Questi indirizzi più recenti, segnati da un coinvolgimento degli ecomusei nella pianificazione paesistica, vanno nella direzione lucidamente auspicata da Quaini nel suo intervento del 2014, laddove riconosceva proprio ad essi un ruolo strategico, più efficace rispetto ad altri strumenti, al fine di coniugare lo sviluppo locale con la tutela e la valorizzazione del paesaggio.

Riferimenti bibliografici

- BELLAIGUE M. (1990), "Museums and protection of the landscape", *ICOFOM Study Series*, n. 17, pp. 25-28.
- BIANCHETTI A., GUARAN A. (2018), "I processi partecipativi nell'esperienza del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli-Venezia Giulia", *Geotema*, n. 56, pp. 33-40.
- D'AMIA G. (2017), "Gli ecomusei in Italia: una realtà in evoluzione", *Territorio*, n. 82, pp. 88-96.
- DAVALLON J., GRANDMONT G., SCHIELE B. (1992 - a cura di), *L'environnement entre au musée*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon.
- DAVIS P. (2011), *Ecomuseums. A sense of place*, Leicester University Press, London.
- DELARGE A, HILAIRE P. (1996), "Musées et paysages: une introduction", *Publics & Musées*, n. 10, pp. 31-32.
- DENECKE D. (1999), "Kulturlandschaftgenese in Freiland- und Landschaftsmuseen: Konzeptionen der Dokumentation und Vermittlung", in AURIG R. (a cura di), *Kulturlandschaft, Museen, Identität. Protokollband zur Tagung "Aufgaben und Möglichkeiten der musealen Präsentation von Kulturlandschaftsrelikten"*, Sax-Verlag, Beucha, pp. 37-57.
- EMILIANI A. (1974a), *Dal museo al territorio 1967-1974*, Edizioni Alfa, Bologna.
- EMILIANI A. (1974b), *Una politica dei beni culturali*, Einaudi, Torino.
- FOWLER P.J. (2002), *World Heritage Cultural Landscapes 1992-2002*, UNESCO World Heritage Center, Paris.
- GAMBI L. (1976), "Qualche indicazione per una nuova museografia delle società rurali", *Quaderni Storici*, n. 31, pp. 321-330.

- GAMBI L. (1981), "I musei della cultura materiale", in ID. (a cura di), *Campagna e industria. I segni del lavoro*, Touring Club Italiano, Milano, pp. 192-196.
- GEOGHEGAN H. (2010), "Museum geography: exploring museums, collections and museum practice in the UK", *Geography Compass*, n. 4, pp. 1462-1476.
- GRAHAM B., ASHWORTH G., TUNBRIDGE J. (2000), *A geography of heritage. Power, culture and economy*, Arnold, London
- HERTZOG A. (2004), "Quand les géographes visitent les musées, ils y voient des objets ... de recherche", *L'espace Géographique*, n. 33, pp. 363-368.
- HERTZOG A. (2011), "Les géographes et le patrimoine", *EchoGéo*, n. 18, <<https://journals.openedition.org/echogeo/12840>> (12/2020).
- HUBERT F. (1985), "Les écomusées en France: contradictions et deviations", *Museum*, n. 37, pp. 186-190.
- JALLA D. (2016), *Musei e "contesto" nella storia dell'ICOM (1946-2014): una prospettiva di analisi in preparazione della 24^a Conferenza generale del 2016*, <https://www.academia.edu/16082823/Musei_e_contesto_nella_storia_dell_ICOM_1946-2014_una_prospettiva_di_analisi_in_preparazione_della_24a_Conferenza_generale_del_2016_2016_> (12/2020).
- L'ERARIO A., D'AMIA G. (2018), "Gli ecomusei", in MI BACT, OSSERVATORIO NAZIONALE PER LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO, *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*, MI BACT, Roma, pp. 475-478.
- MENSCH (VAN) P. (1990), "Annual Conference 1990: museology and the environment", *ICOFOM Study Series*, n. 17, pp. 13-14.
- NEWCOMB M.R. (1979), *Planning the past. Historical landscapes resources and recreation*, Dawson - Archon Books, Folkestone-Hamden.
- PRESSENDA P., STURANI M.L. (2006), "Ecomusei e paesaggio: una nuova opportunità per la tutela e la valorizzazione nel contesto italiano?", *Rivista Geografica Italiana*, vol. 113, n. 1, pp. 73-97.
- PRESSENDA P., STURANI M.L. (2007), "Landscape and museums: some critical reflections on initial developments in Italy", *Die Erde*, n. 138, pp. 47-69.
- QUAINI M. (2014), "Quale 'Museo' per il paesaggio e per quali funzioni?", in MONETA V., PAROLA C. (a cura di), *Oltre la rinaturalizzazione. Studi di ecologia storica per la riqualificazione dei paesaggi rurali*, Oltre Edizioni, Sestri Levante, pp. 225-232.
- RÖSSLER M. (2006), "World Heritage cultural landscapes: A UNESCO flagship programme 1992-2006", *Landscape Research*, n. 31, pp. 333-353.
- SANTO R.D., BALDI N., DUCA A.D., ROSSI A. (2017), "The Strategic Manifesto of Italian Ecomuseums", *Museum International*, n. 69, pp. 86-95.
- SERENO P. (2001), "Il paesaggio: 'bene culturale complesso'", in MAUTONE M. (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Patron, Bologna, pp. 129-138.
- STURANI M.L. (2009), "Paesaggio e musei: la prospettiva della geografia", *Rivista Geografica Italiana*, vol. 116, n. 4, pp. 379-402.
- TROCHET J.R. (1995), "Sciences humaines et musées : du Musée d'ethnographie du Trocadero au Musée national des arts et traditions populaires", *Géographie et Cultures*, n. 16, pp. 3-30.

- VARINE (DE) H. (2000), "Autour de la table ronde de Santiago du Chili", *Publics & Musées*, n. 17-18, pp. 180-183.
- VECCHIO B. (1997), "L'esperienza del museo del paesaggio senese", *Rivista Geografica Italiana*, vol. 104, n. 4, pp. 475-506.
- VESCHAMBRE V. (2007), "Patrimoine: un objet révélateur des évolutions de la Géographie et de sa place dans les Sciences Sociales", *Annales de Géographie*, n. 656, pp. 361-381.